

Bando

Convegno internazionale e interdisciplinario **DALLE FONTI PRIMARIE ALL'ARCHIVIO DIGITALE**

Il convegno internazionale “*Dalle fonti primarie all'archivio digitale*”, che si terrà il 5 e 6 dicembre 2024 presso l'Università Jean Monnet di Saint-Étienne (Francia), affronterà una questione centrale degli studi sulla modernità, ovvero il problema dell'accessibilità alle fonti e agli archivi nell'era digitale. Il convegno è il frutto di una collaborazione tra i laboratori IHRIM (<https://ihrim.ens-lyon.fr>) ed ECLA (<https://ecla.univ-st-etienne.fr/fr/index.html>) e la struttura di ricerca federativa GANESHs (<https://ganeshs.hypotheses.org/>) di questa università. L'evento è aperto a ricercatori, curatori, bibliotecari, archivisti e giovani ricercatori.

Il potere dell'archivio

In un articolo del 2014, D. Schenk¹ ha sottolineato il potere dell'archivio, un fenomeno emerso in tempi relativamente recenti come argomento di interesse scientifico e pubblico che va oltre gli studi archivistici e il cui dibattito interdisciplinare ha ridefinito il concetto stesso di archivio. Una cosa è certa: il nostro rapporto con l'archivio è travagliato e tormentato², come lo è la condizione umana nel tessere legami ambivalenti con la memoria. In tutte le sue manifestazioni, materiali o immateriali, la presenza del documento d'archivio scatena spesso passione, in altri casi imbarazzo e talvolta rifiuto. In varia misura, e senza necessariamente riferirsi all'archivio in quanto tale, i sostenitori dell'arbitrio, delle dottrine di conquista o del sapere esoterico, o i pensatori della modernità radicale e totalizzante hanno dovuto fare i conti con la sua presenza. In alcuni casi ne hanno invocato la distruzione, l'occultamento, la proibizione, la rimozione o il travestimento. Tali segni di cristallizzazione intorno al potere dell'archivio sollevano questioni relative al suo accesso, al suo controllo, alla sua costituzione come fonte, alla diffusione, alla conservazione, alla rilevanza e presenza dei documenti nei cataloghi. L'accesso all'archivio si confronta con la questione del potere esercitato sul documento stesso, dal documento stesso, da chi lo possiede e da chi ne determina le condizioni di diffusione. La penetrazione delle scienze dell'informazione nell'archiviazione e nell'elaborazione dei dati di ricerca, l'avvento del World Wide Web e il movimento verso l'*open source* hanno rimescolato le carte. L'economia digitale della conoscenza, degli archivi e dei dati è stata rimodellata. La *digital disruption* e la proliferazione dei dati hanno restituito al documento d'archivio la sua singolarità, liberandolo e moltiplicando il suo potenziale di circolazione.

Dalle fonti primarie all'archivio digitale

Lo sviluppo del web e dei supporti di memorizzazione si è affermato come una straordinaria leva democratica nella diffusione della conoscenza, con la circolazione illimitata dei dati che ha permesso questa transizione dall'esoterico all'exoterico. Mentre i ricercatori e le loro pubblicazioni rimanevano confinati a una comunità di iniziati, la svolta archivistica - che metteva in discussione il significato attribuito alla raccolta, alla conservazione e all'accessibilità - e l'ascesa quasi simultanea delle *digital humanities* hanno rappresentato un passo avanti nell'emergere di nuovi metodi per analizzare i dati d'archivio e per diffonderli³. Così è emersa una biblioteca-mondo e un orizzonte in cui la raccolta e l'elaborazione massiva di dati sono diventate possibili, dove le singolarità possono sfuggire alla standardizzazione delle pratiche di catalogazione, nonché all'oblio negli inferni o nei purgatori delle collezioni documentarie. In questa extraterritorialità, il documento archivistico viene liberato dalla sua materialità e dallo spazio della sua fonte, capace, nel diventare un insieme

¹ SCHENCK, Dietmar, « Pouvoir de l'archive et vérité historique », *Écrire l'histoire* [En ligne], 13-14 | 2014, mis en ligne le 10 octobre 2017, consulté le 10 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/elh/463> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/elh.463>

² DERRIDA, Jacques, *Mal d'archive*, Paris, Galilée, 1995.

³ HIRIBARREN, Vincent, 2020, « Tournant archivistique et tournant numérique en Afrique : Entretien avec Vincent Hiribarren » *Sources. Materials & Fieldwork in African Studies*, no. 1: 273-282. <https://halshs.archives-ouvertes.fr/SOURCES/halshs-02865472>.

di dati autonomi, di formare nuove collezioni, cioè di *decatalogare* per ri-collezionare e liberare l'archivio dall'Archivio e, quando archiviare significa condannare al limbo, di riesumare e riportare in vita.

La tecnologia digitale ha cambiato il modo di scrivere la storia, colmando il “vuoto nell'archivio”⁴, portando alla luce documenti e manufatti dimenticati o riscoperti, dando la parola a voci fin qui ignorate, talvolta in contrasto con quelle della storia ufficiale ereditata dal discorso dei vincitori. Questo fenomeno di decentramento, nato dall'incontro tra scienza archivistica e tecnologia digitale, comporta anche il rischio di atomizzazione. Come i documenti materiali, gli archivi digitali sono vulnerabili, i dati sono volatili e deperibili, dipendono dai supporti di memorizzazione e dall'obsolescenza tecnica. A ciò si aggiungono altri fattori di entropia come la confusione, la falsificazione, la natura arbitraria dell'archiviazione stessa, le interpretazioni erranee e deformanti, dove le relazioni di equivalenza tra opinioni e verità derivate dal consenso scientifico offuscano l'accessibilità del significato, generando un rumore di fondo che silenzia l'archivio⁵. Il documento d'archivio, in quanto fonte di conoscenza, alimenta comunque un rapporto privilegiato con la verità in virtù della sua natura testimoniale⁶. Per rivendicare una autenticità propria, l'archivio digitale, deve sempre essere collegato a una fonte materiale? Quale metodologia adottare con le fonti immateriali (gesto, danza, tradizione orale, ecc.) se non ricostituirle in forma materiale, in assenza o in aggiunta ad una forma tangibile, rappresentabile, visualizzabile, modellabile? Quando la fonte primaria è essa stessa digitale, come si possono costruire archivi a partire dai flussi continui del Web e dei social network? Che tipo di metadati sono necessari per l'accessibilità? Anche in questo caso i nuovi strumenti digitali hanno indubbiamente un ruolo da svolgere. Il ruolo di ricercatori e di curatori si rivela ancora più cruciale nell'autenticare, nel preservare l'integrità della fonte e dei dati, nel garantire la dinamica della trasmissione, nel ricomporre i corpora, aggiornarne l'accesso, il contesto e il significato.

La nostra conferenza si concentrerà sulle seguenti 3 aree:

- **Costruzione digitale dell'archivio:** dalla fonte ai dati, dare vita all'archivio a partire da una fonte materiale o immateriale, arricchire l'archivio per alimentare una storia della memoria, accessibilità in questione (documenti, testi, significati, approccio sedimentario e sincretico, moltiplicazione dei luoghi di enunciazione) nell'era delle *digital humanities*, dinamiche di conservazione e perpetuazione digitale (testo, immagine, suono, video, gesto, oralità), potenzialità di sfruttamento digitale (machine learning, machine reading, LLM, OCR/HTR, indicizzazione automatica, grafi...),
- **I supporti di memorizzazione in questione:** questioni etiche, questioni tecnologiche, archiviazione e valorizzazione digitale, quali sono le dinamiche di trasmissione? Quali supporti utilizzare per la conservazione dei dati? Quali soluzioni per l'amnesia digitale? Software/lettori/formati in questione, IA e archivi, serendipità, archivi e scienza aperta,
- **Archivi e potere:** archivi e sfide di civiltà, archiviare e catalogare... un atto politico? L'archivio al servizio del potere (imperi coloniali). Quali sono le politiche di trasmissione? Gli archivi nell'era digitale: fare luce sugli interstizi della storia, scrivere controstorie e nuove narrazioni? La conoscenza deve essere decolonizzata?

Informazioni pratiche e agenda

- Data del colloquio: 5 e 6 dicembre 2024
- Sede: Saint-Étienne (Francia), Università Jean Monnet
- Lancio dell'invito a presentare proposte: 14 maggio 2024
- Scadenza per la presentazione delle proposte: 30 giugno 2024. È necessario presentare un abstract di massimo 3000 caratteri, spazi inclusi (Times New Roman¹², spaziatura singola).

Devono essere incluse quattro o sei parole chiave e le principali fonti su cui si baserà l'articolo.

- Verrà data priorità ai lavori che si concentrano su progetti concreti (pianificati, in corso o già completati) che riflettono l'importanza del salvataggio, della trasmissione e della diffusione di archivi materiali o immateriali.

⁴ SCHENCK, Dietmar, *op. cit.*, p. 41

⁵ « Les faits et les événements sont choses infiniment plus fragiles que les axiomes, les découvertes et les théories – même les plus follement spéculatifs – produits par l'esprit humain » in Hannah Arendt, « Vérité et politique », dans id., *La Crise de la culture. Huit exercices de pensée politique* [1954], trad. de l'anglais par C. Dupont et A. Huraud, Gallimard, 1972. Nous citons ici d'après l'édition de poche (Gallimard (Folio Essais), 2007), p. 294

⁶ BLOCH, Marc, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 2007 [1949], p. 75.



- Notifica di accettazione o rifiuto delle proposte: 15 luglio 2024.
- Le presentazioni non dovranno superare i 25 minuti e potranno essere redatte in francese, inglese, spagnolo, portoghese o italiano.
- Le proposte, così come le richieste di informazioni, devono essere inviate ai seguenti indirizzi:
Vito AVARELLO (IHRIM) : vito.avarello@univ-st-etienne.fr
Raphaèle DUMONT (ECLLA) : raphaele.dumont@univ-st-etienne.fr
Emmanuelle RIMBOT (ECLLA) : emmanuelle.rimbot@univ-st-etienne.fr

Organizzazione

Vito AVARELLO (IHRIM), Raphaèle DUMONT (ECLLA), Emmanuelle RIMBOT (ECLLA), Fabienne VIAL-BONACCI (IHRIM), Ahmad FLITI (CERCOR), Isabelle FURNION (secrétaire du site Saint-Etienne), Geneviève GARDIN (Bibliothèque Université Jean Monnet de Saint-Étienne).